

DALL'INVIATO **Roberto Monteforte****IMMIGRAZIONE** a bordo della «Cap Anamur»

Mare grosso al largo di Porto Empedocle  
I 37 profughi dimenticati da tutti aspettano  
I contatti tra la nave e il mondo sono  
attraverso le e-mail: si spera nell'Onu

L'avvocato Filippini La Rosa è a bordo:  
alla lunga anche qui non è sicuro, e le carte  
internazionali impongono che i naufraghi  
sbarchino, Italia e Germania inadempienti

**La «Cap» è un fantasma in mezzo al mare**

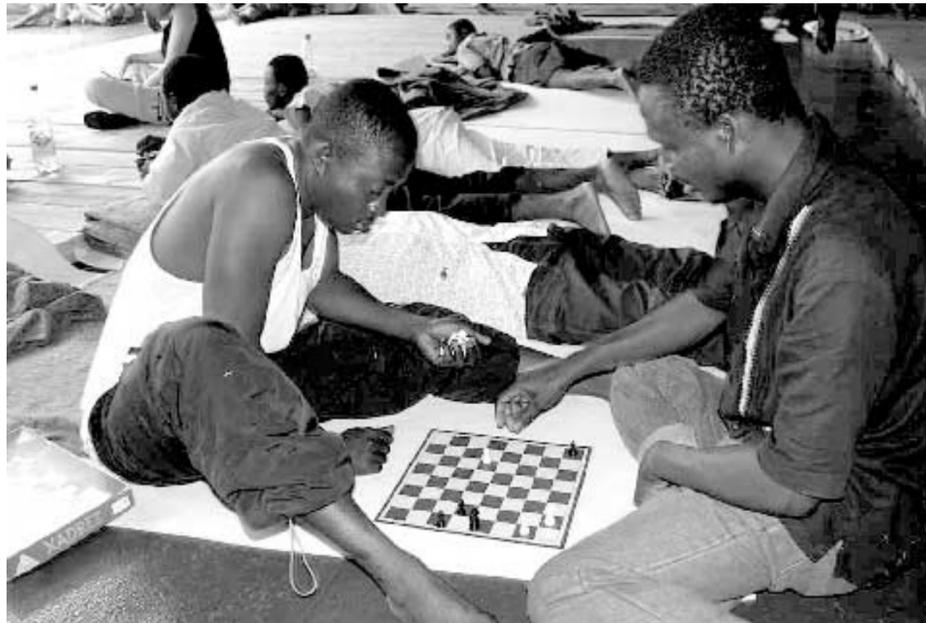
*I giornalisti se ne vanno, le autorità tacciono. Gli avvocati della nave umanitaria cercano una via d'uscita*

**A BORDO DELLA CAP ANAMUR (al largo di Porto Empedocle)** Calma piatta nella notte tra giovedì e venerdì. Non un alito di vento al largo di Porto Empedocle. Silenzioso anche il mare. Sempre a quindici miglia dalla costa siciliana, la «Cap Anamur» si lascia trascinare alla deriva. E la corrente la porta indietro di circa dieci miglia. Dove era nel pomeriggio, prima che il comandante Stefan Schmidt desse l'ordine di avviare i motori. È così tutti i giorni, dal 30 giugno. Nella notte anche la bandiera della pace lascia come segno di solidarietà dall'equipaggio della «Goletta verde» è floscia. Ha smesso di sventolare. Come spesso accade, dopo la bonaccia, la situazione cambia. E ieri mattina alle 7 la bandiera arcobaleno ha ripreso a sventolare gagliarda, raffiche da 27 nodi di vento fresco hanno iniziato a tirare da nord-est. Il mare si è increspato. Onde lunghe, il rollio inizia a farsi sentire. Si balla un po'. Mal di mare assicurato. E sarà sempre peggio, soprattutto per i ragazzi africani.

Alle 7,20 lasciano la «Cap» Francesco e Antonello, il collega di *Repubblica* e il fotografo, che da tre giorni, come me, hanno vissuto sulla «nave umanitaria», condividendo in tutto l'esperienza di bordo. Il trasbordo verso la barca che li riporta a terra è reso un po' movimentato dal mare mosso. La decisione di restare sulla «Cap» non era programmata; è stata improvvisata. Per questo nessuno di noi era attrezzato: neanche una maglietta in più o uno spazzolino da denti. Per fortuna il comandante ci ha regalato una t-shirt di quelle in dotazione all'equipaggio: bianca con su scritto in azzurro «Cap Anamur». Per dormire ci siamo sistemati nei container collocati in coperta, all'aperto. Due brande e due comodini sistemati all'interno del box. Soluzione spartana, ma confortevole: all'interno c'è l'aria condizionata.

Ma il vero problema è quello di comunicare con l'esterno. I cellulari non prendono quasi mai. Siamo in acque internazionali. Servono quelli «satellitari». Ne aveva uno Francesco, che è stato inviato per *Repubblica* in Iraq, ma è «partito» con lui. L'unica è usare quello di bordo, bisogna chiedere il permesso al comandante, gentilissimo. Nel ponte di comando c'è un gran traffico mediatico: arrivano fax, e-mail e telefonate. È il contatto con il mondo. Ormai il caso della «Cap Anamur» è il destino dei 37 africani salvati ha una dimensione internazionale. Sono tanti i messaggi, i consigli «giuridici» di esperti delle diverse organizzazioni umanitarie, e annunci di iniziative di sostegno. Uno era particolarmente atteso. È della Unhcr, l'alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. La notizia è di aver chiesto al governo italiano di consentire l'approdo per ragioni umanitarie ai 37 profughi e l'accesso alle procedure per l'asilo politico. È un segno importante, molto apprezzato dal presidente dell'associazione umanitaria tedesca, Elias Biederl, costantemente impegnato al telefono.

A metà mattinata arriva forte sul ponte l'odore di carta bruciata. Il fumo che si alza a poppa è quello di carte, legni e cartoni che vengono fatti bruciare in una stufa, ci sarà così più spazio per gli altri rifugiati. Nessun pericolo, comunque. Nel pomeriggio il mare si ingrossa ancora e si balla sempre di più. «Forza 6», dice il comandante. Non si vede il mezzo della capitaneria di porto. Con un mare così avrà altro da fare. Ci sarà qualcuno da aiutare. Anche alla «Cap» arrivano in continuazione segnalazioni di imbarcazioni abbandonate o in difficoltà. Ma non può intervenire. Ha i suoi «naufraghi» da salvare dalla insensibilità e dalla inadeguatezza delle leggi europee. Su questo insiste molto Elias, quasi alterato: «Si ha l'obbligo di salvare chi è in difficoltà in mare. E poi? L'Europa rifiuta di accogliere veramente chi scappa da situazioni



Alcuni dei 37 immigrati sulla nave tedesca Cap Anamur

Foto di Franco Lannino/Epa

**L'appello dell'Acnur****«Il governo permetta lo sbarco dei naufraghi»**

**ROMA** «Rivolgiamo un appello umanitario al governo italiano affinché vengano sbarcati le 37 persone a bordo della «Cap Anamur», in attesa che l'intera vicenda sia chiarita». Laura Boldrini, portavoce dell'Unhcr (l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati), è impegnata nella ricerca di una «rapida soluzione» per i 37 dannati della nave ormeggiata al largo della Sicilia. Ormai

da 20 giorni, la «Cap Anamur» è in attesa di un porto europeo che conceda il permesso per l'attracco. L'Unhcr, che è da giorni in contatto con le autorità italiane, maltesi e con l'equipaggio della nave tedesca, sottolinea che, «a prescindere dallo status giuridico delle persone a bordo e dalle eventuali responsabilità legali dei paesi coinvolti, è auspicabile che venga consentito al più presto lo sbarco dei 37 africani scampati al naufragio da quasi tre settimane affinché possa essere fornita loro un'adeguata assistenza a terra, in attesa che le circostanze e il loro status vengano chiariti». Secondo l'Alto Commissariato, data la presenza di versioni contrastanti, «l'identificazione delle responsabilità dei numerosi attori potrebbe essere un processo molto lungo ed estremamente complicato. Il non concedere alle 37 persone la possibilità di sbarcare rischia di arrecare ulteriore danno a chi ha già vissuto drammatiche esperienze».

**L'intervista don Luigi Ciotti**  
Gruppo Abele

Leonardo Sacchetti

**ROMA** «Basta con questo gioco diplomatico fatto sulla pelle delle persone». Don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele, dopo aver aderito al digiuno a staffetta in solidarietà dei 37 profughi della «Cap Anamur», cerca di far chiarezza nella drammatica cronaca di quanto sta succedendo a bordo della nave tedesca e di quanto, politicamente, si sta muovendo a terra. «In troppi si nascondono dietro la parola emergenza», dice don Ciotti - ma quest'ultimo episodio fa parte di una drammatica quotidianità fatta di miseria e povertà».

**Sono ormai 20 giorni che la nave galleggia senza trovare un porto. Si parla di interpretazioni del trattato di Dublino che impediscono all'Italia**

**di dare accoglienza alle 37 persone. Che ne pensa?**

«Occorre fare di tutto per sbloccare questa situazione. Di tutto. Detto questo, però, non posso tacere sul gioco diplomatico che viene fatto sulla pelle, sulla dignità di queste persone. Ho letto di queste interpretazioni del trattato internazionale, ma qui si sta parlando di vite umane e i trattati non possono affrontare le persone: devono incontrarle. Mi viene da pensare a quanto successo per la guerra in Iraq: molti paesi non hanno fiutato quando si trattava di protestare per l'intervento, fuori da ogni regola internazionale. E adesso si parla di interpretazioni giuridiche...».

**Com'è possibile che la vita di trentasette persone sia stata trasformata in un'emergenza?**

«Ma quale emergenza! La nostra fame

di sicurezza ci fa scambiare un dramma umano per una questione di ordine pubblico. Queste persone fuggono da guerre, miseria, povertà. Vengono da noi per trovare lavoro e dignità. E noi che facciamo? Ci uniamo a questo gioco, al rimpallo di responsabilità. Malta? Italia? Germania? Non ha senso: devono esser fatti sbarcare immediatamente. Deve esser permesso loro di avanzare una richiesta di asilo e su tale richiesta avviare tutti i controlli necessari. Adesso è l'ora di affrontare il problema. La parola «emergenza» è ormai diventato un vocabolo di comodo. Il vero problema è quello di capire e agire per arginare le ragioni di queste fughe: si parla di guerra e di miseria da anni, anche durante i G8, ma poi, ai fatti, non seguono mai i fatti concreti. Sono anni che i governi ci danno in pasto solo ed esclusivamente spot e adesso,

giorno dopo giorno, vengono violati anche i più elementari diritti umani di queste 37 persone».

**C'è chi si richiama al rischio di «aprire le porte del nostro paese...»**

«Certo: adesso fa comodo pensarla così. Ma così ci scordiamo che il Mediterraneo, il nostro mare, è un unico, enorme cimitero. Decine e decine di disperati sono morti nelle nostre acque, affissati in camion pur di raggiungere quella dignità che nei loro Paesi è stata negata loro. Basta! Basta di riempirsi la bocca con problemi di «sicurezza». Dobbiamo ascoltare le grida di gran parte del mondo: sono una richiesta di aiuto, di voglia di sperare in una possibilità. La nostra «sicurezza» forse deriva dall'acquisto di armi di difesa? Di politiche contrarie ai ceti più deboli? No: è arrivato il momento di ascoltare queste grida».

**Bossi-Fini****Nuovi regolamenti per lo status di rifugiato**

**ROMA** Proprio nel momento in cui la «Cap Anamur» è tenuta ben al largo delle acque nazionali, il Consiglio dei ministri ha approvato due regolamenti che, in attuazione della legge Bossi-Fini, provvedono a innovare le procedure per l'accoglienza degli stranieri richiedenti lo status di rifugiato, e le procedure sulle relative istanze presentate ai fini del conseguente riconoscimento (abilitati a ricevere tali istanze sono sia gli Uffici di frontiera sia la Questura). Si stabiliscono i compiti delle Commissioni territoriali, della commissione nazionale e gli adempimenti di competenza del Questore relativi al trattamento obbligatorio o facoltativo del soggetto richiedente. E inoltre previsione l'istituzione di sette centri di identificazione in altrettante province individuate con decreto del ministero dell'Interno, la cui gestione è affidata alle rispettive Prefetture. Ulteriori disposizioni riguardano l'assistenza sanitaria e l'attivazione di servizi di sostegno per i richiedenti asilo, e le procedure per le audizioni degli stessi.

Intanto ieri sull'atteggiamento dell'Italia - ma anche della Germania - sulla vicenda dei 37 profughi sudanesi bloccati al largo di Porto Empedocle, il Cir (Consiglio Italiano per i rifugiati) si appella al ministro dell'Interno Pisanu e al collega tedesco Schily: «L'unica scelta umanamente apprezzabile e politicamente responsabile - insiste il presidente del Cir - è quella di consentire lo sbarco temporaneo in Italia dei trentasette dietro richiesta di asilo, per la quale i paesi oggettivamente destinatari sono Germania e Italia. Dopo il dovuto accertamento delle loro situazioni individuali, spetta ai due paesi concordare le soluzioni da dare al problema ed i relativi impegni da assumersi». «Sarebbe poi opportuno trarre da questo episodio un'indicazione più generale. I paesi della sponda sud dell'Unione Europea (Cipro, Malta, Grecia, Spagna, Italia e Francia), assieme alla Commissione Europea, dovrebbero concordare tra di loro e con tutto il resto dell'Unione un atteggiamento comune di fronte agli sbarchi dei richiedenti asilo ed una collettiva assunzione di responsabilità».

Parlano di regolamenti internazionali, ma perché per la guerra in Iraq nessuno ha fiutato?

**«Basta con questi giochetti diplomatici»**

di guerra e di sottosviluppo generate proprio dalle scelte dei paesi più sviluppati. Il diritto d'asilo è solo apparente. Non vi è un vero spirito di accoglienza». È il dramma della emigrazione. «Bisogna cambiare, trovare una soluzione nuova a casi come quello che stiamo vivendo», aggiunge pensando al destino dei suoi 37 ospiti.

Qualcuno dei ragazzi salvati guarda le onde minacciose. Questa volta però dall'alto della fiancata della «Cap», non più avvolta negli occhi, come quando ha tentato la sorte su quel gommone di otto metri per tre partito dalle coste della Libia. Vedono lo stesso mare da venti giorni.

Una cosa incomprensibile stare su di una nave praticamente ferma nel canale di Sicilia a quindici miglia dalla costa. La maggioranza dei giovani è rimasta nella stiva. Non sono «uomini di mare», giù si balla di meno. Molti dormono o sono sdraiati sui materassi. Qualcuno gioca a carte, altri a dama. Tra loro c'è un vero campione: Seidu Athassan. Mosse rapide, strategia di gioco precisa, non ha perso una partita. Ma poi il mal di mare non risparmia nessuno.

Con la partenza dei due colleghi, sono l'unico giornalista italiano a bordo. Sulla nave ora c'è Karl, un collega tedesco. È arrivato con la «Goletta verde». Oramai pare proprio di essere in Germania, si parla quasi soltanto tedesco, inglese con gli africani. L'unico altro italiano è Salvatore Filippini La Rosa, avvocato della società armatrice. Un genovese, esperto di diritto dei trasporti e di diritto internazionale. Sfodera un ottimo inglese. È il mio interprete nei momenti di difficoltà. Anche per lui la permanenza a bordo è stata imprevista. Ha un compito delicato: sbrigliare al meglio possibile l'intricata matassa giuridica tra diritto d'asilo, status di rifugiato e di naufrago, normativa italiana e leggi internazionali. Non ha con sé tutti i testi necessari. Per questo è in continuo contatto con lo studio del professor Maresca di Genova, in attesa di documenti inviati via e-mail da studiare. Però parte da alcuni punti fermi. Li elenca: «Intanto l'obbligo indiscusso del comandante di una nave di portare soccorso a persone che si trovano in pericolo di vita in mare. Questo obbligo, anche in virtù di quanto previsto dalla convenzione internazionale del 1979, la cosiddetta Sar, comporta non solo il recupero delle persone in difficoltà, ma anche il loro rilascio in un luogo sicuro. E non vi è dubbio - aggiunge - che una nave non possa essere considerata per un tempo indefinito un luogo sicuro. Tra l'altro è un obbligo la cui inosservanza alcuni paesi, come la Germania, sanzionano penalmente. Per quanto attiene alla responsabilità degli Stati costieri, sebbene la normativa internazionale non arriva a sancire un obbligo di accoglienza per i naufraghi, è ovvio che non si possa negare un loro coinvolgimento specialmente laddove gli Stati si trovino ad avere coste di dimensioni rilevanti. Quanto infine alla responsabilità dello Stato della bandiera di una nave, anch'essa non può essere negata, specialmente nei casi in cui le navi battano bandiera non di comodo, ma di Stati con cui hanno un effettivo rapporto in termini di nazionalità. Nel nostro caso quindi gli unici Stati realmente responsabili della sorte dei 37 naufraghi non possono essere che l'Italia e la Germania: il primo come Stato costiero e il secondo come Stato bandiera della nave».

Oggi è atteso, mare permettendo, padre Cosimo, missionario comboniano. Dovrebbe essere accompagnato da altri due religiosi, un comboniano e un padre gesuita. Resterà a bordo anche domani. Incontrerà i giovani africani, saprà come confortarli, lui che è stato tanti anni in Sudan. Celebrerà messa. Arriverà su di un battello organizzato dai Ds di Agrigento con la benedizione dell'arcivescovo monsignor Carmelo Ferraro che, ha assicurato, nei prossimi giorni arriverà anche lui sulla «Cap Anamur». Forse una soluzione è vicina.

**AIUTIAMO IL DARFUR**

**l'Unità** invita i suoi lettori a sostenere i 2 centri nutrizionali di Medici Senza Frontiere nel campo profughi di Mornay, Darfur occidentale, dove più di 5.000 bambini malnutriti sono già stati curati.

I volontari di MSF continuano a lavorare per combattere la malnutrizione e per riformare il campo profughi di acqua potabile, cibo, latrine e ripari.

**Sostieni Medici Senza Frontiere:**  
ccp 87486007 - numero verde 800 99 66 55  
(causale Darfur-Mornay)

**www.medicisenzafrentiere.it**

**l'Unità** Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7€ € 296	€ 574	€ 132
6 MESI	6€ € 254		
6 MESI	7€ € 153	€ 344	€ 66
	6€ € 131		

\* postale consegna giornaliera a domicilio  
 \* coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
 \* carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
 \* importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posto o internet  
 \* Per informazioni sugli abbonamenti contattate il Servizio Clienti: via Carolina Romani, 59 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505095 - fax 02/66505112 dal Lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** PUBBLICITÀ

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02/24.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011/6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavotti 58, Tel. 0131/445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165/231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141/351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080/5405111  
**BELLIA**, via Roma 5, Tel. 015/8491212  
**BOLIGNA**, via Parmegiani 8, Tel. 051/649626  
**BOLIGNA**, via del Borgo 101/a, Tel. 051/4210955  
**CAGLIARI**, via Sarno 14, Tel. 070/308308  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/7303111  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961/724980-725129  
**COSENZA**, via Montebello 39, Tel. 0984/72527  
**CUNEO**, c.so Giulio 21/bis, Tel. 0171/609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055/561192-578968

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055/6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010/53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322/913639  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183/273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832/314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090/65084.11  
**NOVARA**, via Cavotti 9, Tel. 0321/33341  
**PADOVA**, via Mentara 6, Tel. 049/8734711  
**BOLOGNA**, via Lincoln 19, Tel. 051/6230511  
**REGGIO E.**, via Diana 3, Tel. 0965/24479-9  
**REGGIO C.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522/368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06/4200891  
**SARONNO**, via Roma 176, Tel. 0194/501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/c, Tel. 019/914881-911182  
**SIRACUSA**, via Terzani 39, Tel. 0931/412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161/250174

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**  
**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.65.646.395**  
 Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

E mancato **CARLO DI PALMA**

Con immenso e infinito dolore ne danno l'annuncio la moglie Adriana Chiesa Di Palma e la figlia Valentina Di Palma.

Roma, 9 luglio 2004

Alice Oxman e Furio Colombo si uniscono al grande dolore della moglie Adriana Chiesa per la scomparsa di

**CARLO DI PALMA**  
grande artista e amico fraterno.  
Roma, 9 luglio 2004

Riccardo e Roberto Beretta e l'intero Consiglio di amministrazione della SA.BO. partecipano al lutto di Francesco D'Ettoe per la scomparsa del padre

**Dottor MARIO D'ETTORE**

Valeria, Gianfranco, Fulvia, Roberto, Angela, Mario, Itala, Roberto, Ivano, Claudio, Giulio, Francesco e tutti gli amici e compagni piangono la scomparsa di

**ANTONIO CIRACI**  
amico carissimo di tanti giorni felici.

**Per Necrologie Adesioni Anniversari**

**PK** PUBBLICITÀ

Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00  
14,00-18,00

solo per adesioni  
Sabato ore 9,00-12,00  
06/69548238 - 011/6665258